

UNA STORIA VERA

Seny Diallo parte da Tambacounda, una città a sud del Senegal. È un villaggio tipicamente africano, fatto di strade sterrate, di capanne, di terreni coltivati con il mulo e l'aratro. Seny ha studiato nella scuola di Ke-dougou e desidera una vita migliore. Così decide di partire.

Passa per Bamako, in Mali, quindi attraversa il deserto della Mauritania. Rischia di morire, tra il caldo e la fame, su uno di quei camion pieni all'inverosimile di persone. Arriva finalmente in Libia. È fortunato, dopo appena un paio di settimane trova il barcone che gli permetterà di attraversare il Mediterraneo e alla fine della prima notte di navigazione, insieme ad altri 70 migranti, viene salvato da una motovedetta italiana. Giunge così a Lampedusa e da lì viene trasferito nel centro di accoglienza di Aidone. Infine, dopo due anni trascorsi nel centro di accoglienza Don Bosco 2000, grazie alle sue spiccate qualità linguistiche, diventa mediatore culturale. Esce quindi "fuori dall'accoglienza" e viene assunto con un contratto a tempo indeterminato. Seny è passato da migrante a lavoratore: uno stipendio, una maggiore autonomia, una dignità. Da agosto 2016 lavora in un centro di accoglienza ubicato in due beni confiscati alla mafia a Villarosa.

L'approdo, tra
pregiudizio e integrazione

IO NON DISCRIMINO



INQUADRA
L'IMMAGINE
E INTERAGISCI



I PERCHÉ DELLA IMMIGRAZIONE

**COSA SUCCEDDE A CHI
SOPRAVVIVE AL VIAGGIO
INFERNALE E GIUNGE
SULLE NOSTRE COSTE?**

Il sistema di accoglienza dei migranti in Italia è diviso tra strutture di prima e strutture di seconda accoglienza. Dal 2015 i centri di prima accoglienza (CPA) per i migranti giunti in Europa via terra o via mare senza regolare permesso si chiamano Hotspot, sono gestiti dalle autorità locali in collaborazione con le agenzie europee e al momento ne sono operativi 4: Lampedusa, il più grande con 500 posti, Trapani e Taranto (400 posti ciascuno) e Pozzallo (300 posti). Dopo i primi accertamenti medici, le eventuali cure, pasti caldi e vestiti puliti, le persone ricevono una prima informativa sulla normativa





in materia di immigrazione e asilo, compilano dei moduli, vengono identificati, fotosegnalati, controllati e suddivisi tra richiedenti asilo, minori stranieri non accompagnati e coloro che hanno una posizione irregolare (i cd. migranti economici). Teoricamente tutto ciò dovrebbe avvenire nell'arco delle 48 ore.

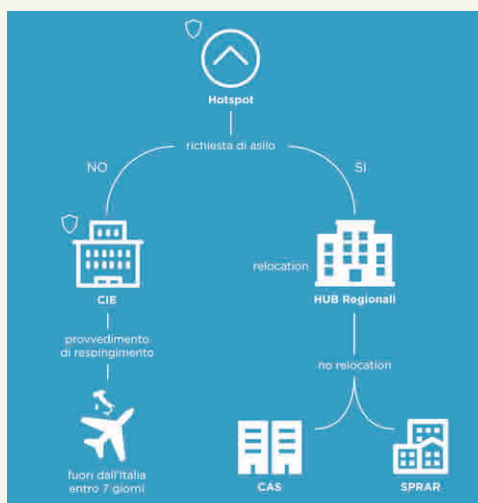
Gli irregolari vengono inviati presso i CIE, centri di identificazione ed espulsione¹, vere e proprie strutture di trattenimento nei confronti degli stranieri destinati all'espulsione, che non consentono di uscire senza permesso o il ricevere visite di terze persone. Teoricamente la durata del trattenimento non dovrebbe superare i 12 mesi.

I migranti con probabile diritto di protezione internazionale (richiedenti asilo) vengono ospitati nei cd. "hub regionali" o "hub aperti", in attesa dell'udienza per il riconoscimento o meno della domanda d'asilo. Qui i richiedenti asilo dovrebbero rimanere tra i 7 e i 30 giorni. Al termine di questo periodo i migranti dovrebbero essere inseriti negli SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), che sono invece strutture di seconda accoglienza. Le strutture SPRAR sono gestite da associazioni in collaborazione con i comuni e, a differenza degli hub regionali, garantiscono percorsi individuali di integrazione: corsi di italiano, formazione professionale, ecc.

La commissione territoriale, che decide la sorte dei richiedenti asilo, dovrebbe farlo entro 180 giorni dalla loro richiesta. In realtà i tempi possono essere anche più lunghi. Alle persone che viene riconosciuto lo status di rifugiato viene rilasciato il permesso di soggiorno per asilo politico della durata di 5 anni (rinnovabile) che consente di accedere allo studio, al lavoro, al servizio sanitario nazionale, alle prestazioni Inps nonché alla domanda di permesso UE per soggiornanti di lungo periodo.

Invece, per i minori stranieri non accompagnati, una volta identificati allo sbarco, vengono presi in carico dai servizi sociali del comune in cui approdano. Sarà l'ente locale a collocare il minore in luogo sicuro a seconda di quanto offre il territorio: i minori possono essere inseriti in centri di prima accoglienza, comunità alloggio, famiglie d'affido. Il passo successivo è la nomina del tutore da parte del Tribunale dei minori, a cui segue o la richiesta di un permesso per minore età o la

richiesta d'asilo. Comunque sia entro 60-90 giorni, dovrebbe essere trasferito in una comunità di seconda accoglienza o SPRAR minori ove sarà seguito in un percorso di formazione e integrazione che potrà portarlo al raggiungimento dell'autonomia e quindi all'uscita dal sistema di accoglienza.



¹ Oggi chiamati "hub chiusi"

I PROBLEMI

Fin dall'inizio del loro funzionamento, negli hotspot si sono verificate gravissime violazioni di diritti fondamentali dei migranti: respingimenti arbitrari, trattenimento coatto, senza alcun controllo giudiziario, per periodi più lunghi delle 48 ore previste dalla legge, negazione dell'accesso alla procedura d'asilo e uso della forza per l'identificazione delle persone in arrivo. La distinzione tra richiedenti asilo e migranti economici spesso si è tradotta in una separazione arbitraria, effettuata sulla base di valutazioni affrettate ed estranee alla procedura prevista dalla normativa, spesso unicamente in base alla nazionalità dichiarata allo sbarco. Sono stati segnalati inoltre alcuni casi di mino-

ri non accompagnati che, erroneamente identificati come maggiorenni, hanno ricevuto un decreto di respingimento.

Inoltre l'intero sistema è ingolfato. Gli SPRAR sono pieni e i richiedenti protezione internazionale rimangono nel sistema di seconda accoglienza per più tempo del previsto, proprio a causa delle lentezze delle commissioni territoriali (che pure sono aumentate di numero). Se gli SPRAR sono pieni, si crea una specie di tappo che blocca il trasferimento dei migranti dalla prima alla seconda accoglienza. Per questo sono stati aperti i CAS (centri di accoglienza straordinaria) che di fatto ospitano richiedenti protezione internazionale che avrebbero diritto ad accedere al circuito degli SPRAR.



INQUADRA
L'IMMAGINE
E INTERAGISCI



LO
SAPEVI
CHE...

- Non esiste alcuna invasione dei migranti in Europa. Nel 2015 il flusso di persone giunte nel continente è stato di circa 1 milione, meno dello 0,2% della popolazione del continente (508 milioni di persone). I migranti internazionali arrivati in Italia sono stati 153.800 (la popolazione italiana è di circa 60 milioni).
- L'immigrazione irregolare in Italia è una conseguenza non tanto di coloro che arrivano alla frontiera privi di un titolo d'ingresso, ma soprattutto dei cd. overstayers, ossia coloro che entrati regolarmente (con visto d'ingresso o permesso di soggiorno) sono poi rimasti nonostante la scadenza del documento.
- Ogni anno l'Inps incassa dai contributi degli immigrati 7 miliardi di euro che permettono di pagare la pensione a circa 620mila italiani.

LA DOMANDA

SE FOSSI TU STRANIERO IN UN ALTRO PAESE, COME VORRESTI ESSERE TRATTATO?

FACCIAMO CHIAREZZA

Se da un lato l'immigrato è, per definizione, colui che migra, che si sposta e lascia il proprio paese, dall'altro, nel linguaggio corrente, diventa colui al quale si attribuisce un determinato stereotipo legato all'appartenenza etnico-nazionale (es. "i rom sono tutti ladri"), o ad uno status sociale (es. "gli extracomunitari sono tutti poveri" e "portano malattie") ecc. Un esempio esplicativo: un alto dirigente statunitense che lavora in Italia, e che di fatto è un cittadino extracomunitario, sarà difficilmente percepito come un "immigrato" rispetto a un giovane di nazionalità italiana nato in Italia da genitori senegalesi immigrati nel nostro paese. Ora, mentre il primo è un immigrato straniero, il secondo è (di fatto) italiano di nascita, anche se non ancora per la legge italiana. Non è certamente venuto in Italia dal paese di origine dei suoi genitori ma nonostante questo è definito "immigrato di seconda generazione". Stereotipi e pregiudizi spesso ci condizionano quando si parla di immigrati. La parola "pregiudizio" secondo il vocabolario Treccani è "un'idea, opinione concepita sulla base di convinzio-

ni personali e prevenzioni generali, senza una conoscenza diretta dei fatti, delle persone, delle cose, tale da condizionare fortemente la valutazione, e da indurre quindi in errore".

Dovremmo provare a smettere di definire le persone "etichettandole" e raggruppandole per categorie, generalizzando e inevitabilmente cadendo nello stereotipo (tutti i cinesi sono uguali, tutti gli arabi sono musulmani, tutti i musulmani sono terroristi e così via) il quale a sua volta alimenta i pregiudizi.

Ma perché questo succede? Secondo lo psichiatra Vittorino Andreoli: "Oggi domina la cultura del nemico. Se uno non ha un nemico non riesce a caratterizzare sé stesso". Secondo Andreoli il problema è che "nessuno parla del valore della conoscenza utile nell'avvicinare altre storie, altre culture. Tutto viene mostrato come negativo: gli immigrati fanno perdere posti di lavoro, c'è violenza e criminalità". L'unica strada, secondo lo psichiatra, è la cultura: "Fare promozione, educazione, dimostrare quanta positività c'è in chi viene odiato, per stimolare al rispetto nei suoi confronti".

IO

quando nasco sono nero
quando cresco sono nero
quando sto al sole sono nero
quando sto al freddo sono nero
quando sono malato sono nero
quando muoio sono nero

TU

quando nasci sei rosa
quando cresci sei bianco
quando stai al sole diventi rosso
quando stai al freddo ti fai viola
quando hai paura sei blu
quando sei malato sei giallo
quando muori sei verde

E ALLORA PERCHÉ TU MI CHIAMI "UOMO DI COLORE"???

Anonimo



INQUADRA
L'IMMAGINE
E INTERAGISCI



**LA
FABBRICA
DELLA
PAURA...**

1. La maggioranza degli italiani pensa che gli immigrati che arrivano nel nostro paese sono pericolosi e presunti terroristi. Scopri come stanno realmente le cose.
2. La maggioranza degli italiani ritiene che l'Europa non abbia bisogno di migranti. Scopri come stanno realmente le cose.
3. La maggioranza degli italiani pensa che lo stato mantenga gli immigrati. Scopri come stanno realmente le cose.



1. Sono più vulnerabili che pericolosi. Studi internazionali negano una corrispondenza diretta tra l'aumento della popolazione immigrata e le denunce per reati penali. Inoltre la maggior parte degli affiliati a gruppi terroristici coinvolti negli attentati in Europa vivevano in quel territorio e erano cittadini europei. I rifugiati non sono terroristi, ma vittime del terrore.
2. Una ricerca condotta dal Centro politiche migratorie dell'Università europea di Firenze, ipotizzando uno scenario senza affluenza di stranieri tra il 2010 e il 2030 ha calcolato la perdita di 33 milioni di persone in età lavorativa (-11% fra i ventotto stati membri dell'Unione Europea, con una riduzione del 25% dei giovani tra i 20-30 anni e un incremento del 29% del 60-70enni. Una condizione che avrebbe pesanti ricadute anche sul sistema di welfare della UE, dove il rapporto di dipendenza degli ultrasessantacinquenni nei confronti delle generazioni più giovani salirebbe da un 28% nel 2010 a un 44% nel 2030.
3. Agli immigrati è riservato solo lo 0,1% della spesa pubblica. Inoltre, i 35 euro al giorno che lo stato versa e dei quali una parte rilevante proviene dall'Unione Europea, vanno agli enti che gestiscono i centri di accoglienza mentre solo 2,5 euro vengono corrisposti al richiedente asilo.



**QUANDO SI AVVICINA UNO STRANIERO
E NOI LO CONFONDIAMO CON UN NOSTRO FRATELLO,
PONIAMO FINE A OGNI CONFLITTO.
ECCO, QUESTO È IL MOMENTO IN CUI FINISCE
LA NOTTE E COMINCIA IL GIORNO.**

**LA
FRASE**

(Paulo Coelho)

**LE
DOMANDE
DEGLI
IMMIGRATI AGLI
ITALIANI**

1. Perché ci dite che lo stato ci mantiene quando a noi immigrati è riservato solo lo 0,01% della spesa pubblica?
2. Lo sapete che esistono altri sport oltre al calcio? Ad esempio il cricket.
3. Perché pensate che le donne dell'est siano venute in Italia per rubarvi i mariti?

**L'APPROFON-
DIMENTO**

Giunto da lontano, lo straniero si rivela per quello che è: radicalmente altro, per colore della pelle, tratti somatici, lingua e cultura, religione ed etica, costumi e atteggiamenti. È l'altro radicalmente altro da me: era lontano e ora mi è vicino, mi è diventato prossimo. Ora compete a me farmi suo prossimo, avvicinarsi a lui. Ma proprio in questo incontro emerge la paura. Anzi, due paure si ritrovano a confronto: la mia paura e quella dello straniero. Io devo mettere in conto innanzitutto la sua paura, quella di chi è venuto in un mondo a lui radicalmente estraneo, dove non è di casa e non ha casa, un mondo di cui non conosce nulla. L'emigrato è solo, non ha più un paese alle spalle: è la prima cosa che ha smarrito non appena partito, in una fuga disperata o in un'avventura di speranza. La mia paura, invece, è quella di ritrovarmi di fronte a uno sconosciuto, uno

che è entrato nella "mia" terra, ora presente nel "mio" spazio e, nonostante lui sia solo, mi lascia intravedere che molti altri lo seguiranno. Due paure a confronto, due paure che nascono da due diversità contrapposte. Certo, la paura è uno stadio iniziale: va superata, ma per farlo è necessario innanzitutto affrontarla e non rimuoverla. Lasciata nelle mani degli imprenditori della paura, pronti a usarla per fini politici, essa lievita fino a paralizzare ogni azione e a sprigionare mostri, come il sonno della ragione. Se invece la si nega, si rischia di idealizzare la differenza dello straniero, di assolutizzarne la cultura, arrivando a colpevolizzarla. La paura invece va razionalizzata, assunta, così da trasformarla in stimolo per un lucido esame della situazione e in ingrediente per soluzioni capaci di superare le barriere.

(Enzo Bianco, Priore Comunità di Bose)

PER RIFLETTERE

Ancora oggi, purtroppo, i media trattano l'immigrazione prevalentemente come emergenza e come problema da risolvere.

I migranti sono vittime o criminali; le narrazioni sull'immigrazione rimandano ai problemi di ordine pubblico, a quelli legati alla sicurezza delle persone e alla difficile convivenza tra culture differenti.

Sulla carta stampata, ad esempio, nel 2016 i migranti sono stati protagonisti delle notizie di cronaca per il 33%. Il linguaggio utilizzato non favorisce una adeguata comprensione del fenomeno migratorio.

Gli eventi vengono drammatizzati e si contribuisce a creare e/o aumentare la paura "dell'invasione", di una presenza considerata ingombrante da cui "dobbiamo difenderci".

La verità è che il fenomeno migratorio è strutturale e il giornalismo non deve prestarsi strumentalmente a campagne politico-mediatiche o ridurre la notizia all'ennesimo sbarco di "clandestini". Vanno riportati i fatti e

POLITICI CHE SI INSULTANO, SCONTRI TRA TIFOSI, BULLISMO A SCUOLA, FEMMINICIDI ...



descritti i fenomeni attraverso dati, chiavi e parole adeguate e consone.

Per questo motivo, nel 2011 è nata **L'Associazione Carta di Roma**, per dare una informazione corretta sui temi dell'immigrazione.

L'obiettivo è quello di invitare tutti coloro che fanno comunicazione sui media ad osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni concernenti i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed





i migranti nel territorio della repubblica italiana ed altrove e in particolare a:

- a. Adottare termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore e all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri;
- b. Evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti;

- c. Tutelare i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta e i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti, adottando accortezze che non consentano l'identificazione della persona, onde evitare di esporre lei e i familiari a ritorsioni da parte delle autorità del paese di origine, o di entità non statali o organizzazioni criminali. www.cartadiroma.org

COSA POSSO FARE

Se vogliamo andare oltre gli stereotipi e i pregiudizi abbiamo una sola possibilità: conoscere e incontrare l'altro. Incontrarlo, ascoltarlo, capirlo, accettarlo...

Non sempre saremo d'accordo con lui; non sempre riusciremo a comprendere fino in fondo il suo modo di pensare, ma se ci proveremo ci sentiremo più ricchi, più liberi, più felici.

L'atteggiamento di **ascolto** infatti ci obbliga a uscire da noi stessi per metterci nei panni dell'altro e provare a capire le sue idee.

L'accoglienza vede nell'altro una risorsa per la crescita comune.

Il coinvolgimento permette all'altro di sentirsi meno estraneo e implica un dialogo vero.

Essere capiti dà sicurezza e tranquillità.

Essere integrati significa sentirsi accettati e amati per quello che si è.



INQUADRA
L'IMMAGINE
E INTERAGISCI